

DOPO IL REFERENDUM BRITANNICO
L'EUROPA RIPARTA DAL SOGNO DI ALTIERO SPINELLI
INVECE DI MALEDIRE IL BUIO
È MEGLIO ACCENDERE UNA CANDELA
LA NOSTRA CANDELA È IL MANIFESTO DI VENTOTENE

1

Dalle urne del referendum britannico del 23 giugno è emerso un nuovo segnale del processo di disgregazione nell'Unione e dell'Unione europea. Questo processo è in atto da quasi un decennio e le sue cause sono legate all'incapacità dei governi e delle istituzioni europee di elaborare, adottare e applicare soluzioni a problemi di dimensioni transnazionali.

Essi possono essere riassunti

- nella crisi delle società multiculturali e delle politiche di inclusione,
- nel divario fra chi ha rendite e redditi elevati e chi subisce le conseguenze dell'alto livello di disoccupazione e della devastazione del modello sociale europeo,
- nella sempre più estesa criminalità organizzata,
- nel flagello del terrorismo cui si accompagna la mancanza del diritto alla sicurezza dei cittadini
- nell'incertezza del diritto e dei diritti delle persone a cominciare dall'uguaglianza e dalla solidarietà
- nell'incapacità dell'Unione di svolgere il ruolo di attore internazionale nel mondo,
- nel deficit della democrazia sovranazionale europea che risiede in un sistema che non è in grado di garantire beni comuni essenziali per i suoi cittadini.

L'intera Unione è stata colpita dalla crisi per l'interdipendenza ormai irreversibile fra le economie europee cosicché gli Stati periferici hanno subito le conseguenze della mancanza di efficaci politiche di coesione sociale e territoriale e di politiche di austerità a senso unico e senza gradualismo ma negli Stati centrali la crescita si è bloccata, i sistemi produttivi hanno perso competitività e le garanzie sociali si sono affievolite.

La crisi ha colpito in particolare i Paesi che hanno deciso di condividere i vincoli dell'integrazione monetaria rinunciando a inquadrarli in una vera Unione politica.

Negli Stati periferici e in quelli centrali si è allargata la distanza fra le classi dirigenti e le opinioni pubbliche creando le condizioni per la nascita di movimenti che fondano il loro consenso sulla paura (o, per essere più precisi, la paura dell'altro e cioè la xenofobia) mentre i partiti politici non svolgono il ruolo – che è stato assegnato loro dal Trattato – di formare la coscienza politica europea.

In questa situazione il fatto che il Regno Unito sia ai margini dell'integrazione comunitaria avendo rifiutato la libera circolazione delle persone e l'accordo di Schengen, la Carta dei Diritti, la cittadinanza europea, la moneta unica e l'obiettivo di un'Unione sempre più stretta non ci consente di minimizzare gli effetti di una decisione che rischia di rendere ancora più instabile il sistema europeo.

Se le istituzioni comuni e i governi non definiranno e adotteranno una soluzione in tempi rapidi per garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Unione l'instabilità potrebbe provocare la paralisi del sistema europeo e pericolosi effetti emulativi come già appare dalla convocazione del referendum ungherese del 2 ottobre sull'immigrazione e dalle dichiarazioni del primo ministro slovacco e presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea.

Il Movimento europeo è convinto che lo stato di crisi non giustifichi l'uscita dall'Unione ma richieda invece un cambiamento di rotta verso più Europa politica, democratica e sociale.

Nel Regno Unito - dove si è sviluppata fra le due guerre mondiali la cultura del federalismo europeo cui si è ispirato il Manifesto di Ventotene - è nato l'euroscetticismo che ha attraversato la Manica e che si è trasformato in quasi tutti i paesi membri in movimenti euro-ostili - per ora minoritari - la cui presa sulle opinioni pubbliche è stata aiutata da sciagurate campagne di leader nazionali contro le colpe della "burocrazia di Bruxelles, arrogante e lontana dai cittadini".

La crescita di questi movimenti non è la causa ma l'effetto della crisi dell'Unione europea. Il Movimento europeo è convinto che le azioni più efficaci per contrastare e annullare questi effetti risiedano, oltre che in una rapida risposta comunitaria ai risultati del referendum britannico:

- nella realizzazione a breve termine di politiche comuni per l'immigrazione (che comprendano in particolare il controllo europeo alle frontiere esterne, la creazione di un'Agenzia Europea d'Asilo, la revisione del regolamento di Dublino-3, l'apertura di vie d'accesso legali e umanitarie contemporaneamente ad una vera politica di cooperazione allo sviluppo), nel completamento dell'UEM, in un cambiamento di rotta nella politica economica e finanziaria europea mettendo fine alle unilaterali politiche di austerità e avviando forme di debito pubblico europeo che non si faccia carico dei debiti pubblici nazionali, nella revisione del bilancio UE per assicurare beni comuni europei, negli investimenti per lo sviluppo sostenibile, nell'attuazione dell'obiettivo della piena occupazione, in una politica estera, della sicurezza e della difesa realmente comune, nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata attraverso una Procura ed una agenzia federali,
- nella riapertura del "cantiere europeo" per una profonda e ambiziosa riforma del sistema europeo.

Il Movimento europeo condivide l'opinione espressa da molti leader europei secondo cui il negoziato fra l'Unione europea e il Regno Unito debba essere avviato nel prossimo autunno rispettando i principi e le regole europee. Il Movimento europeo ritiene che il negoziato debba essere affidato alla Commissione e che il Parlamento europeo – cui spetta il compito di approvare l'accordo finale – debba essere strettamente associato al fine di garantire il controllo democratico, la difesa dell'interesse europeo e l'indispensabile trasparenza.

Il risultato del referendum apre nel Regno Unito scenari imprevedibili come appare fra l'altro dalle dichiarazioni del Primo Ministro della Scozia, dai conflitti all'interno dei Labour e dei Conservatori, dall'uscita di scena dei leader pro-leave e dalla petizione che chiede di ripetere il referendum.

In questo quadro il dato che emerge dall'analisi del voto, secondo cui molti giovani britannici riterrebbero che il loro futuro stia nell'Unione europea, è molto significativo. È un dato che non riguarda solo il Regno Unito ma l'intera Unione europea e che deve suonare come un appello al

sentimento di responsabilità dei rappresentanti dei cittadini nei Paesi membri e nelle istituzioni europee.

È un dato che conforta e rafforza la decisione del Movimento europeo di rivolgere la propria azione in via prioritaria verso il mondo della scuola e dell'Università con iniziative come il "Processo all'Europa".

Il "processo" ha lo scopo di stimolare - attraverso la formazione - e di identificare la volontà delle giovani generazioni per una Comunità solidale e democratica evitando che essi scivolino nell'antipolitica com'è apparso dalla bassa partecipazione dei giovani europei alle elezioni europee del 2014 e ora dalla ancor più bassa partecipazione dei giovani britannici al referendum del 23 giugno.

Tale azione si inserisce nell'ambito delle attività programmate dall'Italia in vista del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, il 25 marzo 2017, cui il Movimento europeo ha deciso di partecipare con una serie di iniziative in collaborazione con molte organizzazioni della società civile.

Tali iniziative saranno programmate nella convinzione che l'anniversario non debba essere l'occasione di una solenne celebrazione ma di un ampio dibattito sul valore aggiunto del progetto europeo, sui costi della non-Europa e sulle ragioni che spingono verso un rilancio dell'obiettivo di una Comunità democratica, solidale e federale.

Il Movimento europeo è convinto che – dopo il referendum del 23 giugno - debbano essere intraprese tre azioni parallele.

La prima concerne l'articolo 50 del Trattato di Lisbona.

L'Unione europea deve agire nel rispetto dei suoi valori (dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto, diritti umani ivi compresi quelli delle minoranze) com'è scritto nell'articolo 2 del Trattato di Lisbona e della realizzazione dei suoi obiettivi con particolare riferimento alla libera circolazione delle persone, alla piena occupazione, al progresso e al dialogo sociale, alla lotta contro l'esclusione sociale e le discriminazioni nonché del ruolo della Corte di Giustizia nella protezione dei diritti fondamentali iscritti nella Carta dell'UE.

Le istituzioni europee devono prendere le misure necessarie, coscienti che Stati - come il Regno Unito - membri per più di quaranta anni della Comunità e poi dell'Unione non possano essere considerati come "un paese terzo", che devono essere garantiti i diritti acquisiti dei cittadini di quegli Stati e di cittadini europei che risiedono in quegli Stati e che il diritto di recesso di uno Stato membro riapre la questione del governo dell'Europa a integrazione differenziata fra chi accetta tutte le conseguenze della sovranità condivisa - ivi compresa la finalità di un'unione sempre più stretta - e chi ha dichiarato di non volere o potere accettare queste conseguenze e questa finalità.

Il Movimento europeo ritiene che nella riforma dell'Unione per realizzare una Comunità federale, per sua natura irreversibile, l'articolo 50 debba essere soppresso.

La seconda azione, indispensabile e urgente per offrire delle risposte a quel che chiedono i cittadini e che non può essere garantito dagli Stati nazionali, riguarda ciò che può e deve essere fatto a breve termine.

Il Movimento europeo è convinto che il bilancio UE debba contribuire a garantire in primo luogo la piena occupazione, la coesione sociale e territoriale e lo sviluppo sostenibile.

Usando gli strumenti finanziari di cui l'Unione europea può disporre - ivi compreso quello dei prestiti e mutui e nuove risorse proprie che attingano anche agli ampi margini di elusione fiscale esistenti in Europa - è possibile chiudere il negoziato fra PE e Consiglio sulla mid-term review per il periodo finanziario 2017-2020 adottando decisioni che consentano:

4

- una politica per l'occupazione e per gli investimenti al di là dei margini limitati del "Piano Juncker", privilegiando le energie rinnovabili e alternative, le nuove tecnologie e gli investimenti sociali di lunga durata, potenziando l'Area Europea della Ricerca e avviando piani di riqualificazione delle forze del lavoro con programmi di formazione continua e di sviluppo continuo delle professioni che tengano conto degli effetti dell'agenda digitale e dell'industria 4.0,
- politiche comuni di controllo delle frontiere esterne, di asilo e di gestione di flussi migratori per l'accoglienza e per l'inclusione insieme ad un piano di investimenti per l'Africa nel quadro della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo al fine di dare piena applicazione agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile sottoscritti da tutti i Paesi dell'UE alle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;
- una politica industriale coerente con gli impegni presi al termine della COP 21 in materia di contrasto ai cambiamenti climatici nel quadro del partenariato pubblico/privato
- l'avvio di un finanziamento europeo nella politica di sicurezza e difesa – come strumento di peace keeping e peace building – in cui la messa in comune può produrre economie di scala e maggiore efficienza;
- l'attuazione di un meccanismo europeo di assicurazione contro la disoccupazione – in particolare giovanile – e di lotta alla povertà anche attraverso elementi europei per un reddito minimo di cittadinanza al fine di combattere la grave deprivazione materiale che colpisce oggi oltre sessanta milioni di europei.

Il Movimento Europeo è convinto che il dialogo fra Parlamento Europeo e parlamenti nazionali sul tema delle prospettive finanziarie pluriennali – che avrà luogo a settembre a Bruxelles – possa essere un'occasione importante nello sviluppo della democrazia europea secondo il doppio principio "no taxation without representation" e "no representation without taxation".

Ciò esige che il Parlamento europeo e la Commissione di comune accordo presentino una proposta per un bilancio che garantisca i tre obiettivi della stabilizzazione, della redistribuzione e dell'allocazione senza cui non si potrà realizzare il completamento dell'UEM.

Ciò esige che il Gruppo di Alto Livello presieduto da Mario Monti presenti le sue raccomandazioni sulle nuove risorse proprie come un elemento essenziale della mid-term review e non a conclusione di questo negoziato.

Il risultato del referendum britannico del 23 giugno rafforza la necessità e l'urgenza della riforma dell'Unione europea. La terza azione riguarda dunque questa riforma, resa indispensabile e urgente per la crisi gravissima del progetto di integrazione, per rendere il sistema europeo all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo, per colmare il deficit di democrazia e per governare - nell'interesse generale dei suoi cittadini - una Comunità sempre più integrata secondo il modello federale fra i Paesi e i cittadini che lo vorranno.

La riforma dell'Unione è la sola possibilità per impedire o governare eventuali volontà di recesso che approfondirebbero la frammentazione nell'Unione e dell'Unione.

Il voto britannico del 23 giugno suona la campana di quest'Unione incapace di rispondere ai bisogni dei suoi cittadini e ignara dei valori dello stato di diritto, suona la campana per l'arroganza e l'inefficacia del metodo intergovernativo ma anche per i difetti del metodo comunitario.

Ancora una volta la strada della riforma è quella indicata da Altiero Spinelli: una Comunità di valori fondata sul modello federale, solidale e democratica. Essa deve essere percorsa identificando i contenuti del progetto, il metodo e l'agenda per realizzarlo. Ancora una volta, com'è avvenuto nel 1980 con il "Club del Coccodrillo", l'iniziativa spetta al Parlamento europeo che deve avere l'ambizione di elaborare e votare un progetto di nuova Comunità.

Tale progetto – frutto di un compromesso democratico – dovrà essere presentato prima per adozione alla Convenzione prevista dall'articolo 48 del Trattato di Lisbona al cui interno ogni componente (Parlamento europeo, parlamenti nazionali e governi) deve decidere a maggioranza qualificata e poi al voto dei cittadini europei in un referendum paneuropeo in occasione delle elezioni europee del 2019 e non ad una Conferenza intergovernativa o ad una somma di referendum nazionali.

Il Movimento europeo non condivide la campagna lanciata in particolare dal Gruppo Spinelli che chiede la convocazione di una nuova Convenzione rinunciando ad appellarsi al Parlamento europeo, l'unica istituzione che rappresenta l'insieme dei cittadini europei.

Il Movimento Europeo ritiene che il Governo italiano debba proporre il 25 marzo 2017 ai Governi europei una dichiarazione comune che affidi al Parlamento europeo il compito di redigere il progetto di riforma dell'Unione.

Il Movimento europeo invita la Commissione Affari Costituzionali del PE ad accelerare la discussione e l'adozione di un unico rapporto sull'avvenire dell'Europa che comprenda anche i suggerimenti sulle potenzialità dei trattati.

Se il Parlamento europeo non avesse quest'ambizione, bisognerà iniziare a lavorare all'ipotesi di un processo costituente in occasione delle elezioni europee nel maggio 2019.

Al fine di sottrarre il dibattito pubblico sul ruolo dell'Unione Europea e delle sue istituzioni al dominio esclusivo delle forze politiche nazionali e di contribuire a creare uno spazio pubblico europeo, appare prioritaria una riforma delle modalità di elezione del Parlamento Europeo, prevedendo una procedura elettorale uniforme e un numero minimo dei suoi membri eletto sulla base di una seconda scheda, la stessa in tutti gli Stati membri, con cui tutti i cittadini europei siano chiamati a votare non per forze politiche del proprio Stato membro, ma per uno dei partiti europei.

Entro la fine del 2020 dovrà essere scritta, con metodo democratico, la Legge Fondamentale di una nuova Comunità - federale, solidale e democratica - da sottoporre direttamente all'approvazione dei cittadini in un referendum pan-europeo.

Il Movimento Europeo è pronto a preparare delle proposte sul contenuto della riforma, sul metodo e sull'agenda per realizzarla accompagnando le sue proposte con un'azione popolare per contribuire a rafforzare il consenso dei cittadini al progetto di integrazione europea.

La prima occasione per manifestare il sostegno al progetto di una Comunità democratica, solidale e federale deve aver luogo a Roma sabato 25 marzo 2017 con una mobilitazione di organizzazioni europeiste, associazioni della società civile, movimenti della gioventù e poteri locali come avvenne a Milano in occasione del Consiglio europeo del giugno 1985.

Nel preparare le sue proposte, il Movimento europeo terrà conto delle sollecitazioni e delle idee emerse in particolare dopo il referendum del 23 giugno - tutte finalizzate all'esigenza e all'urgenza di un cambiamento di rotta del processo di integrazione europea - sottolineando tuttavia che la maggior parte di queste sollecitazioni e di queste idee non tengono conto della necessità di identificare non solo il contenuto della riforma ma anche il metodo e l'agenda per realizzarla¹.

Roma, 5 luglio 2016 - Assemblea del CIME

¹ Indichiamo qui di seguito alcune delle principali iniziative emerse sul futuro dell'Europa:

- "After the UK vote, a renewed commitment to a political unity" (<http://www.federalists.eu/uef/news/after-the-uk-vote-a-renewed-commitment-to-political-unity/>)
- "Resolution of EP on the consequences from the result of the UK referendum to leave EU" (<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=20160628&secondRef=TOC&language=en>)
- "After Brexit, the EU needs to organise a democratic Convention to become a real political union" (<http://www.spinelligroup.eu/article/time-prepare-convention-reform-eu-true-political-union>)
- "EU wide referendum" Conference to Sciences Po Paris, Emmanuel Macron (<https://www.euractiv.fr/section/politique/news/macron-preconise-un-referendum-sur-leurope-au-niveau-europeen/>)
- Petizione "Ora gli Stati Uniti d'Europa", Nicola Zingaretti (https://www.change.org/p/ora-gli-stati-uniti-d-europa?recruiter=563449331&utm_source=share_petition&utm_medium=email&utm_campaign=share_email_responsive)
- "European Movement International: Statement on the UK Referendum outcome" (<http://europeanmovement.eu/news/european-movement-international-statement-on-the-uk-referendum-outcome/>)
- "I am very sad to tell you this" (<http://euromove.org.uk/i-sad-tell-this/>)
- "Dopo Brexit: Manifesto per una nuova Europa", Alumni Collegio d'Europa (<http://www.rivistaeuropae.eu/politica/17817/>)
- "A strong Europe in a world of uncertainties", Jean-Marc Ayrault e Frank-Walter Steinmeier (<http://www.voltairenet.org/IMG/pdf/DokumentUE-2.pdf>)
- "Brexit: what happens next", Bruegel (<http://www.voltairenet.org/IMG/pdf/DokumentUE-2.pdf>)
- "Brexit: Winter is coming...", Sauvons l'Europe (<http://sauvonsleurope.eu/brexit-winter-is-coming/>)
- "Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità" (http://www.governo.it/sites/governo.it/files/una_strategia_europea_condivisa.pdf)
- "Migration Compact - Contribution to an EU strategy for external action on migration" (http://www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione_0.pdf)
- Petition to the European Parliament "A New Deal for Europe" (<http://www.newdeal4europe.eu/en/petition>)
- Appello "Senza una politica migratoria umana ed un'Europa federale non c'è futuro" (<http://www.europainmovimento.eu/mobilitazioni/appello-senza-una-politica-migratoria-umana-ed-un-europa-federale-non-c-e-futuro.html>)
- Rapporto CESE sul completamento dell'Unione Economica e Monetaria (<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52013IE7057&from=IT>)